I soci della « Agro Futuro » hanno preso possesso delle terre della « Vulcano »

I giovani occupano 54 ettari per farne un'azienda modello

I campi lasciati in condizioni davvero precarie - Chiesto l'intervento della regione Puglia - Presto il decreto che autorizza la gestione? - Proposte serie

Nostro servizio

LUCERA — La ferrea volontà di trovare un lavoro e la necessità che si apra il più presto possibile un concreto dialogo con il governo regionale pugliese per una razionale utilizzazione di tutte le sue aziende agricole: sono stati questi i motivi che hanno spinto i giovani della cooperativa agricola « Agro Futuro » ad occupare pacificamente e simbolicamente i 54 ettari di terra che compongono il patrimonio dell'azienda Vulcano che si trova a poco meno di una decina di chilometri sulla statale per Foggia.

« Con la nostra iniziativa — ha affermato il presidente della cooperativa agricola, il bracciante Pasquale Ventrella — intendiamo porre all'attenzione della giunta regionale la necessità che queste aziende siano date in concessione alle cooperative agricole formate da braccianti, giovani diplomati e laureati disoccupati. La nostra richiesta è stata suffragata da un piano di lavoro e di occupazione che abbiamo presentato alla Commissione agricoltura della Regione per elevare la produttività e la manodopera da impiegare nell'azienda ».

« L'azienda Vulcano — ci dice un altro socio — può rendere molto se ristrutturata e potenziata, ma perché ciò si realizzi è necessario verificare quali sono le reali intenzioni della Giunta regionale alla quale abbiamo rivolto la richiesta per un decreto provvisorio per gestire questa azienda tenuta in condizioni precarie ».

« Ci muoviamo con senso di responsabilità — ha detto Antonio Fusco, giovane studente che dovrà laurearsi in Giurisprudenza — e intendiamo fare discorsi basati su dati di fatto e su proposte serie. Il piano che noi abbiamo presentato alla Regione per la piena utilizzazione dell'azienda porterebbe da 2000 a 6000 le giornate lavorative ed all'impiego di 30 lavoratori agricoli ».

Mentre alcuni soci della cooperativa predispongono i cartelli dove sono spiegate le ragioni della loro lotta e sistemano le bandiere lungo il vialone su cui si accede all'azienda Vulcano, i loro dirigenti stabiliscono una serie di contatti con le forze politiche e sociali di Lucera e del capoluogo per sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi di un più adeguato sviluppo e rinnovamento dell'agricoltura meridionale e del Tavoliere in particolare, dove vi sono grandi possibilità di incrementare l'occupazione e la produzione.

Il Consiglio provinciale dal canto suo ha approvato un ordine del giorno a sostegno della lotta dei giovani della cooperativa invitando gli organi competenti della Regione a prendere le opportune iniziative perché siano affrontati con la massima urgenza e rapidità i problemi posti dal movimento cooperativistico che intende operare in agricoltura sulla base della legge per l'avviamento al lavoro dei giovani, vagliando tra l'altro poco attentamente la richiesta della gestione dell'azienda Vulcano avanzata dalla cooperativa « Agro Futuro ».

Anche a Lucera si va sviluppando una corrente di simpatia e solidarietà nei confronti di questi giovani che vogliono mettere a disposizione dell'agricoltura il loro entusiasmo, le loro energie e le loro capacità professionali. I compagni onorevoli Pasquale Panico e Domenico De Simone hanno avuto un lungo e cordiale incontro coi giovani della cooperativa « Agro Futuro ». L'incontro è avvenuto nell'azienda simbolicamente occupata. Con i cooperatori c'è stato un ricco scambio di idee, sono state vagliate proposte, iniziative per vedere come affrontare e risolvere i problemi del lavoro in una provincia economicamente depressa come è quella di Foggia.

Roberto Consiglio

La commissione vara la legge sui vivai

Ora va in assemblea il provvedimento chiesto dai coltivatori con forti manifestazioni nei giorni scorsi

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ancora non è certo ma c'è la possibilità che i lavori dell'Ars proseguano ancora la prossima settimana, prima della chiusura della sessione per le ferie. Il possibile slittamento sotto ferragosto (ma la decisione definitiva spettava alla conferenza dei capi gruppo che si è riunita ieri sera a Palazzo dei Normanni sotto la presidenza dell'on. Russo) dipende dalla quantità di lavoro che il parlamento regionale sarà capace di smaltire in queste ultime sedute.

C'è stato un ritardo che ha fatto accumulare tante questioni dopo che il parlamento è stato se non paralizzato quanto meno posto in difficoltà dall'assenza di iniziativa del governo e della maggioranza di centro-sinistra. Il governo infatti ha fatto sì, per esempio, che l'appuntamento con la legge sul bilancio pluriennale della Regione, una delle scadenze più rilevanti, coincidesse con le ultime battute di lavoro.

La giunta regionale ha accumulato ritardi su ritardi prima di presentare in parlamento l'importante documento finanziario con il rischio di un dibattito strozzato e non adeguato all'importanza e al valore dell'avvenimento. Su questo tema stamane alle 11 il gruppo comunista terrà una conferenza stampa a Palazzo dei Normanni per illustrare la posizione del PCI (relatori saranno gli on.li Vizzini e Chessari che illustreranno le proposte comuniste di modifica del bilancio). L'assemblea regionale ha comunque ripreso già ieri pomeriggio il avori: all'odg la elezione dei membri delle commissioni di controllo di Palermo, Agrigento e Trapani e la legge per l'assunzione di personale straordinario nei comuni terremotati del Belice.

Intanto la commissione Agricoltura ha approvato il disegno di legge per i provvedimenti urgenti a favore del settore della serricoltura. Il provvedimento, sollecitato vivamente nelle scorse settimane da forti manifestazioni dei lavoratori delle serre e dei coltivatori siciliani, deve ora passare all'esame di Sala d'Ercole per l'approvazione definitiva. Ma ci sono forti resistenze da parte del governo. Il compagno Vito Lo Monaco, della segreteria regionale comunista, ha affermato che « i comunisti sono impegnati affinché la legge venga approvata entro la sessione in corso e chiamano a far sentire ancora una volta la loro voce i serricultori per sconfiggere chi si oppone alla approvazione della legge. Non possiamo non denunciare — ha aggiunto — i limiti, i ritardi e le resistenze del governo a considerare l'intervento programmatorio in agricoltura come una questione centrale dell'iniziativa governativa ».

Chiusura anticipata del consiglio regionale calabrese

Anche le ferie vanno bene pur di rinviare i problemi

Grave decisione della giunta - Importanti ed urgenti decisioni dovranno così attendere fino alla metà di settembre - Aspre critiche del PCI

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — « E' un fatto clamoroso, gravissimo, senza precedenti », così commentavano lunedì notte i consiglieri regionali del PCI uscendo dall'aula di Palazzo San Giorgio, sede del Consiglio regionale della Calabria. Pochi minuti prima la maggioranza di centro sinistra che da quasi sei mesi governa la Calabria aveva deciso che il Consiglio regionale andasse in ferie, tutti a casa a far le vacanze e ci rivedremo a settembre. Un modo come l'altro — ha commentato il compagno Tommaso Rossi — di sbattere la porta in faccia ai problemi della Calabria, una insensibilità a dir poco stupefacente.

La gravissima decisione della Giunta regionale è giunta al termine di una seduta tesa, nervosa, in cui peraltro era stata confermata per intera l'assoluta inefficienza del governo calabrese ancora una volta incapace, ad esempio, di portare a compimento alcune importantissime nomine negli enti regionali.

Sul tappeto ci sono i problemi della 285, dell'occupazione giovanile, della delimitazione delle aree interne della legge sulla formazione professionale, ferma in quarta commissione per le resistenze democristiane. Entro il 20 agosto rischiano di perdersi i finanziamenti della CEE sul piano autobus.

Insomma un complesso di questioni attorno alle quali, dicono i comunisti, si poteva lavorare per portare tutto in Assemblea entro una settimane. E in questo senso il PCI si è battuto chiedendo, con Rossi e Fittante, un aggiornamento al 6 agosto. « Ci sono ragioni politiche generali e regionali — ha detto in particolare il compagno Rossi — per far lavorare il Consiglio ». Una necessità politica colta anche dal capogruppo socialista Mundo, ma respinta poi per l'accanita resistenza della DC di portare tutto a settembre.

Un primo — non meno grave — rinvio la Giunta lo aveva chiesto prima, per bocca del capogruppo democristiano, sulle nomine. Sono mesi e mesi che all'ordine del giorno dell'Assemblea compaiono le nomine per il consiglio d'amministrazione dell'Opera Sila, per il collegio dei revisori dei conti sempre all'Opera Sila, per il consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania. Lunedì si è arrivati all'ennesimo rinvio, anche qui a settembre.

Il capogruppo del PCI, Giuseppe Guarascio, ha espresso critiche e condanne per questo atteggiamento della maggioranza. « E' una sfida — ha detto il capogruppo comunista — al Consiglio regionale e all'opinione pubblica che dimostra insensibilità e cinismo, che provoca guasti profondi nella stessa Opera Sila. Ci sono responsabilità gravissime — ha continuato Guarascio — della DC ma anche degli altri partiti della maggioranza, una pervicace volontà di continuare a gestire gli enti nella solita, vecchia e clientelare maniera ».

Subito dopo il Consiglio ha approvato il provvedimento amministrativo per il trasferimento dei centri abitati di Nardodipace, Careri, Cardeto e Roghudi, colpiti dalle alluvioni del '72-'73. Relatore è stato il compagno Mario Tornatora, presidente della terza commissione, mentre un ordine del giorno in cui si impegna la giunta a proporre un piano per il finanziamento completo delle opere (firmato da Nicolò Tornatora e Mundo) è stato votato all'unanimità.

Contro della riunione di lunedì sera è stato però il dibattito sulla proposta di revoca del mandato all'assessore al lavoro e alla formazione professionale presentata il 6 luglio scorso dal gruppo comunista. La proposta è stata illustrata in aula dal compagno Costantino Fittante.

Ci siamo trovati di fronte — ha detto Fittante — ad un assessorato che sui problemi della 285, sul dramma della gioventù calabrese si è caratterizzato per improvvisazione, superficialità, pressappochismo, insensibilità ». Da qui la proposta comunista.

Nel dibattito che si è aperto (è intervenuto pure il compagno Tornatora) hanno preso la parola rappresentanti di tutti i gruppi politici. Nicolò, per la DC, ha difeso con vera e propria arroganza l'operato democristiano in Calabria, della Giunta e dei vari assessorati. Il compagno Mundo, per il gruppo socialista, ha teso dal canto suo a segnare una sensibile differenziazione ammettendo lacune, ritardi limiti dell'esecutivo regionale ed avviando nel contempo un discorso nuovo sullo sviluppo economico in Calabria.

Al termine la proposta di revoca è stata respinta con il voto DC, PSI, PSDI e PRI, con l'astensione dei missini di sostanziale appoggio alla DC mentre PCI e DP hanno votato per la revoca. A mezzanotte inoltrata è cominciata quindi la discussione sul rinvio, con le proposte comuniste tese a far lavorare l'Assembeea e le commissioni, le resistenze democristiane per fare in modo di rinviare tutto a settembre. L'ultimo atto questo, almeno per il momento, di una giunta incapace e insensibile che preferisce andare in vacanza il 30 luglio in una situazione così densa di pericoli e di angosciosi interrogativi.

Filippo Veltri

Discutiamo pure ma con serietà

A proposito di alcune polemiche dei compagni socialisti dopo l'uscita del PCI dalla maggioranza a Pescara

Dal nostro corrispondente

C'è stata qualche discussione in questi giorni sulla decisione del PCI di uscire dalla maggioranza al Comune di Pescara. Tra l'altro ci ha colpito molto un documento della federazione provinciale del PSI secondo cui tale decisione « sembra scaturire più da motivazioni di ordine generale che da effettive negative valutazioni circa l'operato della maggioranza e dell'Amministrazione comunale ». E quali sarebbero le « motivazioni di carattere generale »? La verità, e il nostro documento che anche i compagni socialisti hanno ricevuto parla chiaro, è che il PCI è una forza che sa imparare dall'esperienza. Sulla base dei nuovi rapporti che vennero a stabilirsi nel novembre 1976 a Pescara, si sono avviati importanti processi di rinnovamento, si sono realizzate e avviate leggi ed iniziative significative.

Noi rivendichiamo il conseguimento di risultati importanti per la città, e certo ogni partito può reclamare questi meriti, ma francamente da quando il PCI ha partecipato alla maggioranza è stato il più conseguente interprete della politica di solidarietà, e occorre davvero molta fantasia per riconoscere nelle posizioni delle altre forze politiche una stessa volontà coerente e solidale. Però in questi anni abbiamo compreso anche altre cose, e soprattutto che non sono sufficienti gli accordi programmatici, che quello che conta è il governo di ogni giorno, dal quale però ci si escludeva; e ne abbiamo preso atto. A niente dunque serve l'affermazione singolare dei compagni socialisti, non ci sembrano proprio cose di poco conto queste.

Francamente poi ci pare ridicola l'affermazione secondo la quale « il PCI si sarebbe dovuto presentare il Consiglio comunale magari per porre, ritenendo opportuno, il proprio ingresso in giunta », perché appunto, non lo abbiamo ritenuto opportuno. Non ci interessa essere « legittimati », ci interessa soltanto la misura del cambiamento che una politica può produrre.

Anche qui in realtà i compagni socialisti fingono di equivocare, essi pensano di poter distribuire « consigli » senza che mai, poi, abbiano preso una posizione netta e inequivocabile sull'ingresso del PCI nel governo della città; e nel novembre '76 ci sembrò che accettassero troppo in fretta di « prendere atto » dei veti altrui. Questa nostra decisione di oggi, libera ed autonoma, non è « esautoramento delle funzioni e dei fini degli organi degli enti locali, della cui autonomia il Partito socialista italiano è geloso custode e difensore ».

I fini e le funzioni di un Consiglio comunale, spiace ricordarlo, sono ben altri; il Consiglio lo « esautora » chi mortifica quelle vere funzioni con « i vecchi vizi del clientelismo » e delle gestioni assessoriali. Libero ognuno di consentire o dissentire da certe nostre scelte ma non le si camuffino. E liberi noi di prendere certe decisioni « negli organi di partito », e dove dovremmo prenderle se no? Si apre una fase nuova nei rapporti politici a Pescara, dunque discutiamo pure, ma con più serietà.

Sandro Marinacci

L'iniziativa di un gruppo di ragazzi palermitani dello « Zen »

« Un quartiere tutto da rifare » e i giovani iniziano a piantar alberi

L'inizio della faticosa battaglia per non vivere più nel ghetto-dormitorio - Una zona periferica diventata sinonimo di malavita dove l'emarginazione è garantita

Dalla nostra redazione

PALERMO — « Ah, sei dello Zen » e la « scoperta » fa scattare subito una reazione quasi istintiva di diffidenza mista a fastidio. A Palermo lo Zen, un quartiere periferico, ghetto, dormitorio, povero e popolare, è anche sinonimo di malavita. « Sei, dunque, dello Zen », e la discriminazione prende il sopravvento, la emarginazione è punizione garantita. Essere di quel quartiere è come assicurarsi per la vita un marchio indelebile, che non t'abbandona mai.

L'altra settimana i carabinieri hanno fatto una delle loro « brillanti » operazioni. Hanno arrestato molte persone, probabilmente anche colpevoli, per reati contro « la persona e il patrimonio ». Tra gli ammanettati anche alcuni dello Zen. Ai giornali locali ormai basta riferire il nome del quartiere, non hanno più bisogno di spiegare. « Quelli sono dello Zen », dunque alla larga.

Ma nel quartiere in queste settimane è successa una mezza rivoluzione. Silenziosa. Protagonisti non più di una ventina di giovani e alcuni bambini. Lo Zen quando ci si arriva, nella parte occidentale di Palermo, oltre la borgata di San Lorenzo, mette dentro l'angoscia. Palazzi come casermoni che fanno corona ad uno sterminato slargo impolverato, squallido, desolante. Saranno almeno ventimila metri quadrati dove non c'è proprio nulla, piuttosto immensi cumuli di immondizie. E' questo anche un altro dei simboli del quartiere.

Un quartiere conquistato dopo anni di lotte, lotte disperate, per la casa; ci abitano lavoratori, piccoli esercenti, operai ed anche fasce di sottoproletariato. La mezza rivoluzione è consistita nel fatto che quel gruppo di giovani hanno deciso di piantare gli alberi nel grande, sterminato spiazzo che sta al centro del quartiere.

Perché l'hanno fatto? Semplicemnte per non sentirsi abbandonati. Un modo come un altro per cominciare una difficile, faticosa battaglia per uscire dal ghetto. E per dare, nello stesso tempo, uno scossone a tutti gli abitanti, che sono oltre diecimila.

Racconta uno di loro, Antonello Racodici, 17 anni, studente dell'Industriale: « All'inizio eravano solo sette. Poi si sono aggiunti gli altri e ci siamo detti: così non può andare avanti ». Ed il gruppo si è messo di buona lena. Ha chiesto ed ottenuto dal Comune l'invio di un numero di piantine ed è così cominciato il lavoro, del tutto volontario, di ripulitura delle aiuole e di interramento dei piccoli alberi. E ogni sera i giovani controllano che il loro sforzo non venga vanificato.

La lotta per il verde, per dare un volto più umano al quartiere, è solo uno dei primi obiettivi. Senza servizi, con un sistema fognante praticamente inesistente, la assenza di centri ricreativi e di impianti sportivi, lo Zen è una specie di mostro che va aggredito a poco a poco.

I giovani, protagonisti dell'iniziativa, non si nascondono le difficoltà. « Sappiamo che non è facile — ammette Antonello, l'animatore del gruppo — ma tutto sta nell'avere la capacità di resistere ». I ragazzi non hanno una idea politica in senso proprio. Ma hanno accettato di buon grado l'offerta della sezione comunista di mettere a loro disposlozione la sede. E' lì che di tanto in tanto si riuniscono, ma senza alcuna soggezione.

Con il PCI sono anche critici, ma sono disposti a dargli atto di un sia pure ancora insufficiente impegno per il risanamento delle borgate e il miglioramento delle condizioni di vita della periferia.

Allo Zen ci sono almeno duemila giovani e mobilitarli tutti su questi obiettivi non è mai stato facile. C'è insofferenza verso i metodi tradizionali di far politica per cui, come è avvenuto nelle scorse elezioni politiche, finiscono alla fine per prevalere le spinte clientelari. I giovani dello Zen comunque non mollano. E tanto per continuare la loro lotta hanno deciso di battere a tappeto tutto il quartiere, bussare porta per porta, in modo da mobilitare innanzitutto i giovani in una battaglia di risanamento del quartiere.

Il secondo obiettivo a breve termine che ci si propone è quello di conquistare le due uniche strutture sportive, le palestre di due scuole, che nel periodo estivo rimangono inutilizzate.

s. ser.

Nella notte un violento incendio nel grosso centro agricolo del Sassarese

Le fiamme distruggono i boschi di Bonorva

Un danno enorme per le campagne e gli allevamenti della zona - Sembra che l'origine sia dolosa - L'incendio, alimentato da un forte vento, ha raggiunto il centro abitato - Tanta paura ma nessuna conseguenza per i cittadini

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Danni ingentissimi al patrimonio ecologico ed una grande paura tra la popolazione: ecco il bilancio del disastroso incendio che si è sviluppato nelle campagne di Bonorva e che è arrivato fino alla periferia del grosso centro agricolo della provincia di Sassari.

Le fiamme, sviluppatesi con rapidità maudita tra la mezzanotte e l'una del mattino, sono state domate solo nella tarda mattinata di ieri, dopo ben dieci ore, grazie all'intervento delle squadre di vigili del fuoco giunte da Sassari e Cagliari. Alle operazioni di soccorso hanno partecipato anche 100 carabinieri coadiuvati da due elicotteri e dalle squadre antincedio regionali.

Era notte fonda quando l'incendio, alimentato dal forte vento, ha raggiunto lo abitato. E' stato un fuggi fuggi generale. « Sembrava l'inferno. Ogni anno puntualmente si verificano degli incendi anche nella nostra zona, ma uno così non lo avevamo mai visto. Ad un certo punto abbiamo avuto la sensazione di rimanere coinvolti in un rogo generale »: raccontano gli abitanti, denunciando soprattutto la carenza di mezzi di soccorso di cui dispongono le squadre antincendio.

Ancora non si sa chi abbia dato l'allarme. La gente, colta dal panico, si è subito riversata sulle strade. Superati alcuni attimi di smarrimento, uomini, donne, bambini hanno aiutato le forze dell'ordine nell'opera di spegnimento. Ma nessuno è voluto rientrare a casa. Anche le famiglie che abitano nelle zone più sicure, lontane dal rogo, hanno preferito trascorrere la notte sulle strade o nei campi, come tutti gli altri cittadini.

I danni per Bonorva una cittadina del sassarese con non più di seimila abitanti, sono ingentissimi. Si parla di miliardi. Ad aver preso fuoco è un magnifico bosco di pini, lecci, querce, noci, situato nella zona Cacau, proprio sulla montagna dietro Bonorva. Ora questo bosco rischia di essere perduto irrimediabilmente. Non solo. Numerosi greggi della zona sono stati decimati.

Dai primi accertamenti pare sicuro che il fuoco si sia propagato da più direzioni contemporaneamente. Il che lascia pochi dubbi sulla natura dell'incendio: gli inquirenti si dicono sicuri della dolosità.

Dolo o meno comunque appare chiaro che la piaga estiva del fuoco non accenna a diminuire, minando irrimediabilmente il patrimonio paesaggistico e le risorse economiche della nostra isola.

Eppure l'assessore regionale all'ambiente e all'ecologia, il democristiano Baghino, aveva fatto partire un piano che, secondo lui, avrebbe scongiurato la piaga degli incendi. Ora che la Sardegna, da un capo all'altro è assalita dal fuoco e i piromani sono entrati in azione un po' ovunque (prezzolati in gran parte dagli speculatori edilizi) l'indaffarato esponente della giunta centrista uscente non sa come cavarsela.

Le « difese » preparate da Baghino si sono infatti rivelate assai fragili, di fronte alla gravità eccezionale degli incendi che hanno devastato e devastano migliaia e migliaia di ettari coltivati e di bosco in Gallura e in altre parti della provincia di Sassari, in Barbagia e a Siniscola come in tutto il nuorese, nel Sulcis-Iglesiente e nei Campidani di Cagliari e Oristano. La campagna pubblicitaria condotta dai pressagent dell'assessorato per « condurre la battaglia contro il fuoco, in difesa del territorio della Sardegna » è stata, sì, imponente e largamente finanziata con i soldi pubblici. Ma la « strategia » propagandata da Baghino per combattere le fiamme non ha funzionato, si è rivelata un bluff: gli effetti positivi finora non si sono visti. Quanto dovremo ancora aspettare?

Giuseppe Mura

Protesta dei cittadini del rione Archi a Reggio

Nei campi acqua potabile nei rubinetti solo ruggine?

REGGIO CALABRIA — Per alcune ore gli autobus dell'AMA sono stati bloccati da un numeroso gruppo di donne nel popolare rione di Archi « assetato » da tre giorni: le donne hanno manifestato la loro collera nel corso Garibaldi, davanti al municipio, mentre altri hanno portato la loro legittima protesta nell'aula consiliare. Le proteste delle popolazioni dei rioni contro la mancanza di acqua potabile si fanno sempre più vivaci e numerose: non si tratta soltanto della « tradizionale » penuria estiva delle sorgenti ma della destinazione di notevoli quantitativi di acqua potabile ad altri usi, compreso quello di irrigazione dei campi, dell'esistenza di una rete idrica interna assai vecchia ed assolutamente inadeguata alle reali esigenze.

Ad Archi, i primi sintomi della mancanza di acqua potabile risalgono a subito dopo le elezioni: i cittadini del rione protestarono con estrema vivacità denunciando una vera e propria sottrazione di acqua potabile a « monte » dell'abitato. Con quell'acqua venivano irrigate le campagne di qualche galoppino elettorale che intendeva in quel modo ripagarsi dei favori concessi.

In realtà, sulla base delle precise denunce sostenute pubblicamente dalla locale sezione comunista e dai consiglieri comunali di PCI, l'ufficio acquedotti constatò che si era verificato in una sola notte il consumo di circa tremila metri cubi di acqua potabile prosciugando interamente il serbatoio. Si disse anche che bisognava innestare una nuova « addutrice » perché quella aveva una ridottissima portata anche per il notevole strato di ruggine interna; sono stati avviati e completati i lavori.

Dopo pochi giorni « tranquilli », l'acqua potabile è stata rifornita a singhiozzo fino a mancare del tutto dopo tre giorni: passata la « bufera » è ripresa l'irrigazione nei campi. Tornerà, ora, nuovamente a scorrere, dopo la protesta popolare, l'acqua dai rubinetti?

Il Festival dell'Unità a « La Palma » un'occasione per parlare del quartiere cagliaritano

Quando il tempo libero è solo una panchina

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *La gente di Cagliari discute con i comunisti, sul presente e il futuro della città. Si tratta di « informare » sul dopo-elezioni, chiarire cosa sta succedendo alla Regione Sarda con l'arroganza democristiana che impone una giunta minoritaria. Si tratta di far sapere ai cittadini cagliaritani come si comporta la giunta comunale di centrodestra che la DC e i gruppi di potere economico hanno voluto dopo aver fatto saltare l'unità autonomistica, soprattutto per « approvare lottizzazioni a nastro » e cementificare le ultime colline. E si tratta di impostare per un altro verso al di fuori dei vecchi schemi e senza « intrusioni » burocratiche, l'azione di presenza del movimento. Bisogna soprattutto trovare gli strumenti adeguati per pubblicizzare sempre più la battaglia del PCI e dell'intero schieramento di sinistra tesa a trasformare Cagliari in una capitale dell'isola più civile e umana, e dar corso, non solo a parole, al processo di rinascita della regione.*

L'importanza di questi incontri con i comunisti è molto grande, « Cagliari soprattutto. Dimostrano proprio il contrario della tesi di comodo di chi, anche fra noi, vuole questa città « sempre più impigrita da una struttura piccolo-borghese, ministeriale e commerciale, affarista e clientelare ». Ed è allo stesso tempo una risposta ai soloni (della stampa e delle radio tv private, in particolare) che parlano di « un partito comunista che non riesce più a scuotere l'apatia ed anche il fondamentale conservatorismo della popolazione ».

Non ci sono scosse né vampate. C'è la gente che dibatte e si confronta. Nasce un dibattito collettivo che è già un fatto di emancipazione reale. E' accaduto a La Palma. Alle sette di sera la piazza brulica di folla. E ieri? « Ieri lo stesso », rispondono i compagni visibilmente soddisfatti.

A La Palma, la prima festa dell'Unità nel quartiere ha avuto un successo insperato, due giorni intensi di dibattiti, incontri, di musica.

A riempirla è soprattutto la gente del quartiere, operai e altri lavoratori a reddito fisso, impiegati, professionisti, artigiani, insediatisi qui, nell'area costeggiante il lungo viale che porta alla spiaggia del Poetto e che da essa prende il nome, circa diciotto anni fa: sono quasi compatti, presenti alla festa dei comunisti. Raccontano le storie del loro quartiere, i problemi e i progetti. Dicono come nacque La Palma: le difficoltà di ieri e di oggi, le lotte per cambiare le cose anche a livello di quartiere. Un quartiere non brutto, non irrimediabilmente turbato dalla speculazione, ma lasciato all'incuria, senza spazi verdi, senza strutture culturali.

« Qui — dice un giovane, Gino Casula — da anni ognuno ha la sua panchina nella piazza: ecco l'unico spazio per il tempo libero ». Ed alla panchina ci si affeziona. « La consuetudine, l'inerzia, sono cose terribili ». Di spazi in realtà ce ne sono nel quartiere. C'è il Campo Rossi, il Teatro delle Saline, l'ippodromo del Poetto. « Occorre fare una battaglia per aprirli alla popolazione — aggiunge la segretaria della sezione comunista — anche per questo abbiamo organizzato la festa ».

La piazza, spoglia, ravvivata soltanto dai murales e da qualche sprazzo di verde, appare trasformata. Si comincia dalla strada d'ingresso: bandiere rosse, scritte, indicazioni varie annunciano che a pochi passi si svolge il festival rionale della stampa comunista. La musica e il vociare interrotto completano l'indicazione per i più scettici. C'è gente che si accalca per raggiungere il ristorante e lo stand della pesca miracolosa.

Il palco, dall'altra parte della piazza, è ancora vuoto. « Fra mezz'ora, nell'area del palco, parlerà il compagno Umberto Cardia, deputato al Parlamento europeo » annuncia la stessa voce affaticata. Intanto la piazza continua a brulicare. Mezz'ora è passata; la folla si sposta nell'area del palco. La festa si ferma per partecipare al dibattito. Non è un comizio: è un confronto.

Fioccano le domande, un operaio pone la questione dei trasporti. « Una situazione che non si può più tollerare — risponde Cardia — colpisce il turismo, colpisce l'intera economia della Sardegna. Occorre un movimento di massa su questi temi, occorre che la nostra isola abbia lo stesso trattamento dell'Italia e dell'Europa ».

Poi si parla di crisi di governo e di referendum. Di Parlamento europeo e di giunta regionale.

C'è chi solleva il problema del carbone, e chi si infuria per le truffe di Rovelli. Cardia conclude: per la nostra isola si potrà parlare veramente di rinascita quando saranno recuperate tutte le forze di energia e di lavoro delle donne e degli uomini della Sardegna. C'è bisogno di un nuovo indirizzo economico e c'è bisogno di elevare culturalmente il concetto di autonomia ».

Il dibattito finisce con queste impegnative parole. La gente si accalca nuovamente ai banchi. C'è tempo per un panino e per sedersi a tavola, prima del concerto.

La voce affaticata della compagna riprende gli annunci. La pesca miracolosa va a gonfie vele, ma l'attivo non è solo finanziario. « Oggi e ieri ci si è divertiti, ma si è soprattutto discusso di tutto: dal privato al politico — dice infine la segretaria Lalli Vagnoni — se incontri così si facessero più spesso, allora noi comunisti cosa avremmo da temere? ».

Attilio Gatto